

590.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	30009
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	30021
Proposte di legge:	
(Annunzio)	30009
(Deferimento a Commissione)	30021
(Ritiro)	30021
(Svolgimento)	30010
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	30022
Interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	30010
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	30010, 30011
LUZZATTO	30010
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	30012
BASILE GIUSEPPE	30017, 30020
BIAGGI FRANCAANTONIO	30013, 30016
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	30015
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	30019, 30021
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30010
Ordine del giorno della seduta di domani	30022

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 gennaio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RADI: « Integrazione dell'articolo 14 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, in favore delle cooperative tra pescatori » (3716);

ROMANATO e DAL CANTON MARIA PIA: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1967, di un contributo ordinario di lire 3.000.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, di cui lire 2.000.000.000 per il conseguimento degli scopi stabiliti dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 e lire 1.000.000.000 per l'erogazione di un assegno vitalizio nella misura di lire 10.000 mensili ai sordomuti inabili a proficuo lavoro ed appartenenti a nucleo familiare indigente » (3717);

MILIA: « Contributo alle Compagnie Baracellari operanti in Sardegna e istituzione

delle Compagnie Barracellari intercomunali » (3718).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BOVA, DE MARZIO, LAFORGIA, URSO, TAMBRONI, DEL CASTILLO, SGARLATA, DEGAN, DE LEONARDIS, PUCCI ERNESTO, MARTINI MARIA ELETTA, BIANCHI FORTUNATO, CALVETTI e NUCCI: « Agevolazioni fiscali agli ostelli per la gioventù » (2281);

BOVA, DE MARZIO, LAFORGIA, URSO, TAMBRONI, DEL CASTILLO, SGARLATA, DEGAN, DE LEONARDIS, PUCCI ERNESTO, MARTINI MARIA ELETTA, BIANCHI FORTUNATO, CALVETTI e NUCCI: « Istituzione della " carriera speciale " in tutte le amministrazioni dello Stato » (2282);

ALPINO e TROMBETTA: « Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società » (3563);

DARIDA e BOVA: « Inquadramento delle appartenenti alle categorie professionali ausiliari in categoria di concetto » (3585).

Svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Luzzatto, Ceravolo, Ivano Curti, Passoni e Pigni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti e quali progetti di opere siano stati adottati per assicurare al più presto la difesa a mare della città di Venezia e della sua laguna, e in particolare

per le opere che per secoli sono risultate efficaci, e da ultimo erano state lasciate in abbandono, nel tratto tra il termine di Pellestrina e Ca' Roman, consistenti: a) nei muraZZi e montone; b) nella protezione di massi a riva; c) nei numerosi pennelli longitudinali di massi a mare, che potrebbero essere agevolmente ripristinati poggiando sulla base dei vecchi pennelli sprofondati, e che appaiono protezione essenziale » (4965).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ai lavori necessari per assicurare la difesa a mare dell'isola di Lido, da Ca' Bianca a Malamocco, e dell'isola di Pellestrina per la quasi totalità del suo sviluppo — limiti entro i quali ricade il tratto indicato dagli onorevoli interroganti — verrà provveduto con finanziamento sullo stanziamento straordinario di 18 miliardi e 500 milioni autorizzato con decreto-legge 18 novembre 1966, n. 987, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

L'ufficio del genio civile di Venezia ha già approntato i progetti esecutivi dei seguenti lavori: 1) riparazione dei litorali di Malamocco e Ca' Bianca, per lire 1 milione 185 mila; 2) riparazione del litorale di San Pietro in Volta, per lire 1.310 milioni; 3) riparazione del litorale di Pellestrina, per lire 1 milione 460 mila.

Il progetto dell'opera di cui al punto 1) è già stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è ora all'esame della speciale Commissione sostitutiva del Consiglio di Stato, di cui all'articolo 19 della legge 13 maggio 1965, n. 431; i progetti di cui ai punti 2) e 3) sono attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si assicura che il problema, in considerazione della importanza che riveste, è stato attentamente esaminato dagli organi del Ministero dei lavori pubblici e che, quanto prima, le opere necessarie passeranno alla fase esecutiva.

Quindi, l'amministrazione ha compiuto ogni sforzo, sia nel redigere i progetti, sia nel sottoporli all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quest'ultimo, da parte sua, si è già espresso in merito alla prima delle tre opere ricordate.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. L'onorevole sottosegretario, dando cortesemente urgente risposta a questa

interrogazione, non ci ha detto però nulla che non sapessimo già e nulla di preciso. Che ci fosse uno stanziamento, lo sapevamo già, fin da quando abbiamo discusso ed approvato il decreto cui si è fatto riferimento. Ciò che noi chiedevamo era su quale linea intendesse il Ministero provvedere: per parte nostra, indicavamo nella interrogazione i tre ordini di opere che con particolare urgenza si pongono. Stranamente, quel tratto di litorale da noi indicato nell'interrogazione è stato dal Ministero posto, nella risposta che abbiamo testé sentito, in secondo piano, sia per l'entità della somma stanziata, sia per l'ordine di approvazione. Infatti, sono state approvate altre parti, ma quella ancora no. Il litorale di Pellestrina, da San Pietro in Volta fino a Ca' Roman, presenta invece un'importanza decisiva per la sicurezza della città e della laguna, e prego l'onorevole sottosegretario di volerne prender nota. Infatti, in quel punto, vi è una curva del litorale. Ora, poiché i venti prevalenti in quella zona non sono frontali — cosicché le mareggiate colpiscono lateralmente — è proprio in quel tratto a curvatura che si sono determinati più volte nella storia, e ancora il 4 novembre scorso, i danni maggiori. Quello è il punto cruciale, onorevole sottosegretario. Ciò che noi desideriamo sapere, è come si intende provvedere a quel proposito.

Onorevole sottosegretario, ho qui delle fotografie — che mi permetterò di consegnarle, secondo quanto del resto mi ha domandato lo stesso ministro dei lavori pubblici, quando gliene ho parlato — le quali costituiscono una precisa documentazione di come ora si provvede: in modo del tutto inadeguato. Il sistema, che viene adoperato, consiste nello scavare nel montone di terra una specie di trincea e lì interrare delle gabbie di filo spinato con sassi del peso variante tra 1 e 5 chili: una cosa semplicemente ridicola! Forse, si fa così per dare alla popolazione di Pellestrina l'illusione che si provveda! Ma non è chi non sappia — anche senza essere grandi tecnici della materia — che le gabbie di ferro spinato contenenti piccoli sassi possono servire nell'arginatura di un fiume, per indirizzare la sua corrente, ma non possono fronteggiare una mareggiata. Anzi, ne accrescono il pericolo: la terra viene scavata dalle onde, il ferro spinato — rapidamente arrugginendosi — si consuma, ed i sassi possono trasformarsi in materiali a loro volta lanciati dalle onde, lungi dal costituire un freno ad una eventuale mareggiata.

Tali piccole opere sono state assegnate (se non erro, per semplice concessione diretta, ma

sarei grato all'onorevole sottosegretario se fosse in grado di correggermi) a tre piccole imprese, che sono tra l'altro ormai « storiche » in quella zona per le loro mangerie, cominciate sotto il fascismo e continuate dipoi. E — ripeto — si tratta di lavori, l'esecuzione di ciascuno dei quali ha richiesto un importo di soli 10 milioni: opere, dunque, che rappresentano una vera e propria irrisione!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non dobbiamo confondere le opere di primissimo intervento — che sono di carattere temporaneo — con quelle definitive. Queste ultime saranno affidate, con appalto, a ditte specializzate.

LUZZATTO. Spero bene. Ma cominciamo a fare con maggiori cautele le opere di primissimo intervento, evitando dispersioni inutili!

Le parlavo appunto or ora delle opere di primo intervento, che però sono condotte in modo da dare l'illusione che si faccia qualcosa. In queste fotografie, che le darò fra poco, si vedono venti operai intenti a gettar terra per ricoprire con le pale queste gabbie di sassi: ella comprende che si tratta di cosa che non dà nessuna garanzia, neppur temporanea, ma solo serve a dare a vedere che si turano le falle, a non lasciarle visibilmente aperte.

Ma poi, onorevole sottosegretario, la questione che noi abbiamo posta è quella dei criteri con i quali si intende provvedere. Avremmo gradito — non per un interesse di nostra parte, ma per l'ansia della popolazione interessata — una parola che desse tranquillità sulle prospettive di domani. Ella ci ha detto che i progetti saranno esaminati. Non ne sappiamo dunque niente! Il genio civile di Venezia ha già approntato i progetti, che corrispondono ad un'esperienza ormai secolare. Vi sono delle opere che, apprestate nei secoli dalla repubblica di Venezia (che, sotto questo aspetto, sapeva come si doveva fare), sono state tenute in funzione fin verso gli anni trenta, ma poi abbandonate. Vera, fino al 1930, un corpo di guardiani del litorale alle dipendenze statali, precisamente del genio civile. Dal 1930 in qua, quei guardiani, a mano a mano che andavano in pensione o si licenziavano per andare a lavorare altrove, non venivano sostituiti, cosicché il corpo si è estinto. Non ci sono più operai addetti alla manutenzione, alle dipendenze di organi statali! Si è ricorsi agli appalti che abbiamo visti, dati a queste piccole imprese che ci son vissute sopra: e si è arrivati al disastro!

Vede, onorevole de' Cocci, il disastro del 4 novembre è venuto col concorso di circostanze speciali, qui come altrove; ma è venuto perché si è pagato, tutto d'un colpo, un conto di più di trent'anni. Il sistema di sicurezza a mare era costituito solo in parte dai « murazzi » — le storiche muraglie costruite dalla repubblica — o dal « montone », che sostituisce i primi là dove mancano. La parte prevalente, a detta di tutti i tecnici, è, in primo luogo, la difesa a massi lungo la linea di battaglia, e poi quella costituita da una serie di pennelli normali alla costa, cioè contrari alla direzione da cui spirano i venti prevalenti e soprattutto lo scirocco, causa dei danni maggiori (la bora non porta mai a Venezia l'« acqua alta »). Questi pennelli frangevano le onde di scirocco e facevano sì che esse non urtassero contro le opere di difesa frontali. Ve ne erano, poco più di trent'anni fa, ancora 66 nel tratto che ho citato, fra San Pietro in Volta e Ca' Roman: il tratto più importante e più battuto. Onorevole de' Cocci, sa quanti ce ne sono oggi? Tre! Nel difetto della manutenzione, tutti gli altri, sia per l'affondamento naturale dei massi nel fondo sabbioso (vedo seduto al banco del Governo il senatore Gatto, che credo conosca meglio di me quella zona), sia per il bradisismo negativo della zona, sia ancora per l'usura del tempo, sono sprofondata. Oggi, a mare calmo e dall'aria, si vedono ancora. Ne restano le basi, cioè: ma essi non svolgono più la loro opera di protezione. Che cosa auspicano i tecnici e con essi la popolazione? Che vengano ripristinati! Lavorare sopra la base che c'è già — affondata nella sabbia, e perciò ancor più salda — costerebbe meno, potrebbe essere fatto in fretta e darebbe sicurezza a quella zona, alla laguna e alla città stessa di Venezia. Perché, se non si difende il Lido da Ca' Roman a San Pietro in Volta, nonché il tratto da Pellestrina a quel punto dove il litorale forma — come dicevo — una curva (lo dice il nome stesso di San Pietro in Volta!), non si difende la città di Venezia dai pericoli che la minacciano!

Questa, onorevole sottosegretario, è l'assicurazione che noi riteniamo utile che si dia rapidamente alla popolazione di Venezia, della laguna e di Pellestrina stessa: l'assicurazione, cioè, che si provvederà a ripristinare le opere che storicamente hanno dato prova della loro efficienza.

Si parla a Venezia di strani progetti, di dighe di altro tipo, di colossali opere a mare, che costerebbero somme forse impossibili e certo richiederebbero decenni di lavoro. La repubblica di Venezia, le dighe a mare, le

faceva importando i massi dalle montagne istriane e scaricandoli direttamente a mare, risparmiando, quindi, sul costo del trasporto! Oggi la cosa si presenta più complicata. È difficile che si possano realizzare progetti che richiederebbero di scaricare a mare, al largo di Pellestrina, montagne intere. E quanto tempo ci vorrebbe?

Se oggi si parla di tutti quei progetti, è anche — mi consenta — perché ad essi sono legati rilevanti interessi: perché c'è chi ha interesse a formulare i più svariati progetti, per poi appaltare delle opere, continuarle magari per 30-50 anni, e guadagnarci sopra! Ma l'interesse prevalente è quello di dare sicurezza al litorale, alla laguna, alla città di Venezia, ai tesori d'arte che essa contiene, ai tesori di vita che essa rappresenta, alla zona industriale che si è sviluppata oggi in terraferma nell'ambito del suo comune.

Per questo, onorevole sottosegretario, non posso oggi dichiararmi soddisfatto, e la prego di prendere cortesemente nota di ciò che noi chiediamo: di condurre sollecitamente l'esame dei progetti indispensabili, e di far sapere in breve tempo, alle popolazioni interessate, non solo che si provvederà, ma quando, come, secondo quali linee, secondo quali progetti!

Ci troviamo di fronte a un caso, che merita urgente e particolare attenzione. Utilizziamo l'esperienza secolare della repubblica di Venezia, che queste opere di difesa le sapeva fare e le ha fatte! Da 30-50 anni, esse sono state lasciate andare in rovina: oggi è urgente ripristinarle, così da assicurare la vita della popolazione interessata!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione urgente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Francantonio Biaggi, Marzotto, Riccardo Ferrari, Alesi e Taverna, al Governo, « in merito a quanto è accaduto nell'alluvione del 4 novembre 1966 a Trento, città che ha subito gravissimi danni a causa delle esondazioni dello Adige per traboccamento e rottura dell'argine sinistro in località Roncafort, in corrispondenza di un punto delle opere di difesa che già nella precedente alluvione dell'agosto 1963 avevano rivelato essere pericolose per insufficienza di franco. Gli interpellanti chiedono di conoscere per quali motivi il genio civile, che pure era a conoscenza della pericolosa

situazione, non abbia provveduto a istituire un servizio di guardia e di allarme come è previsto dalla legge, e per quali motivi non abbia saputo individuare la falla se non su segnalazione della provincia a distanza di ben 12 ore dalla rotta. Questa carenza della pubblica amministrazione è stata la principale tra le altre cause dei gravissimi danni subiti dalla città di Trento. Infatti con la costruzione tempestiva di una coronella entro la mattinata del 5 novembre si sarebbe impedito l'aumento del livello delle acque di inondazione salvando così alcuni quartieri cittadini. Gli interpellanti chiedono infine di sapere se, in attesa di una radicale revisione e sistemazione delle opere di difesa nelle zone più particolarmente soggette a pericolo di tracimazione, ritenga il Governo far applicare norme generali di regime dei serbatoi artificiali a monte di Trento, che consentano di assicurare a mezzo degli stessi una regolazione della massima portata dei corsi d'acqua prescrivendo temporaneamente una riduzione dei limiti di massimo invaso » (951).

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgerla.

BIAGGI FRANCAANTONIO. La nostra interpellanza potrebbe sembrare superata dal tempo trascorso. Dopo la sua presentazione si sono infatti avuti diversi interventi: regionali, della magistratura e interventi dello Stato. Ritengo però che l'interpellanza sia ancora d'attualità per quella parte di essa che riguarda le responsabilità dell'amministrazione pubblica per non aver previsto quello che era prevedibile. Si sa che le alluvioni del 4-5 novembre sono state provocate da eventi atmosferici straordinari. C'è forse nel nostro animo la propensione a credere che quello che è avvenuto fosse fatale e che non si potesse porre riparo agli eventi che hanno così gravemente colpito Firenze, Venezia, Grosseto e Trento. Ma quello che è successo a Trento — e che ha provocato il risentimento dei trentini e, di rimbalzo, la nostra interpellanza — è qualcosa che va sottolineato, per cui chiediamo una chiara ed esauriente risposta da parte del Governo.

La nostra interpellanza si divide in varie parti: descriviamo quel che è accaduto, segnaliamo le responsabilità del genio civile e chiediamo misure adeguate per l'immediato futuro.

Che cos'è accaduto a Trento? Mi rifaccio alla polemica sorta sull'episodio di Trento e riguardante soprattutto la impreparazione del genio civile a fronteggiare questo evento stra-

ordinario: una polemica che si è protratta sui giornali, in consiglio regionale e altrove, ma che, per le ragioni che sto per dire, ha un suo rilievo obiettivo. Ho qui una descrizione, fatta da tecnici, degli avvenimenti come si sono svolti nelle ore drammatiche del 4 e 5 novembre. Alle 23 del 4 novembre il tratto di argine a nord di Trento, in località Roncafort, veniva tracimato dall'onda di piena. Molto probabilmente si è formato sul fondo del fiume un gradino, onde l'acqua ha trovato ostacolo ed ha rotto proprio in quel punto: in un punto, però, che già in precedenza si era dimostrato debole. La prima responsabilità del genio civile è stata quella di non aver tenuto conto degli avvertimenti che erano stati già dati in precedenza da organi tecnici, specialmente in occasione della piena del 1965.

Nel settembre del 1965 si è avuta una piena straordinaria dell'Adige. Ormai sembra, dai rilievi statistici della piovosità, che le piene dei nostri fiumi si siano aggravate rispetto al passato. Il regime climatologico delle nostre valli, cioè, è diverso da quello di una volta: le portate massime dei nostri fiumi — in particolare dell'Adige — sono di gran lunga superiori a quelle che vengono considerate come portate massime di pericolo.

Ora, già nel settembre del 1965 si era avuta una portata di piena di 2.300 metri cubi, misurati al ponte di San Lorenzo: cioè 700 metri cubi di più di quanto non fosse la piena massima. Se nel 1965 non è accaduto il disastro a Trento, ciò è dovuto al fatto che la rottura degli argini è avvenuta nella pianura di Mezzolombardo, e quindi l'onda di testa della piena non ha superato gli argini a monte di Trento. Ciò non toglie che questa piena massima ha certamente portato sul fondo del fiume nuovo materiale, che ha costituito un impedimento al regolare deflusso delle acque.

Ebbene, in occasione di questa piena è stato fatto, da parte di uno dei nostri consiglieri in sede di giunta regionale, un lungo rapporto, che è veramente illuminante: e c'è da stupirsi che il genio civile non abbia tenuto conto di quello che si proponeva in quella occasione. Noi non facciamo un appunto al genio civile perché non aveva i mezzi, ma perché non ha voluto o non ha saputo prevedere quel che è accaduto.

Effettivamente l'allagamento di Trento fu dovuto ad imprevidenza. Perché? Perché, se si fosse disposta, a norma di legge, la dovuta sorveglianza delle opere di arginatura dello Adige, si sarebbe potuto provvedere facilmente, evitando la rottura in contrada Roncafort.

Tanto più che proprio in quella località si sapeva che gli argini erano deboli. Ripeto, il fatto di non aver tenuto nella debita considerazione l'esperienza del 1965 è, per noi, un fatto grave. Non solo, ma debbo aggiungere che ha fatto pessima impressione negli ambienti trentini la circostanza che il genio civile sia venuto a conoscenza del luogo della rotta in ritardo, e attraverso segnalazioni di osservatori provinciali.

Il genio civile si giustifica adducendo l'insufficienza del personale: pare che manchino dieci assistenti su sedici. Inoltre, i telefoni non funzionarono, e vi sarebbe mancanza di attrezzature adatte: di qui le invocazioni da parte dello stesso genio civile per un adeguamento di personale e di mezzi in vista di fronteggiare queste ricorrenti piene dello Adige.

Certamente, al genio civile sono mancati mezzi e uomini; però è altrettanto vero che, quando al genio civile è stato offerto dal presidente della giunta regionale di utilizzare gli elicotteri per individuare il punto in cui si era verificata la rotta, esso non se ne è avvalso.

Il fatto è che a Trento alle ore 23 del 4 novembre si è avuta la rotta e alle 24 l'acqua è entrata in città, mentre solo alle 11,15 del 5 novembre, cioè del giorno successivo, fu possibile individuare il punto in cui si era verificata la rotta. Nonostante poi che il livello dell'Adige fosse più basso del livello della piena della città, non si riusciva a scaricare l'acqua dalla città verso il fiume perché il genio civile si rifiutava (ma forse, in quel momento, la preoccupazione era legittima) di rompere gli argini del fiume per scaricare l'acqua entrata in città.

La confusione di quelle tragiche ore è facile ad immaginarsi ed è facile in questo momento fare delle critiche in un'aula tranquilla. Noi, evidentemente, ci rendiamo conto di quella drammatica situazione, ma non possiamo non rilevare le carenze tecniche ed organizzative, e forse anche l'incapacità di alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici.

In particolare — non so se la critica sia esatta, ma l'onorevole sottosegretario vorrà precisarlo nella sua risposta — pare che il provveditore alle opere pubbliche non si sia fatto vedere, nelle prime ore del disastro: cosa che a Trento è stata pure rilevata.

Il servizio di guardia degli argini — ripeto — è, in base all'articolo 42 del regio decreto-legge 9 dicembre 1937, n. 2669, di competenza esclusiva del genio civile. Non è giusto quin-

di imputare ad effetti meteorologici straordinari quanto è avvenuto a Trento. Dalla data del 4-5 novembre 1966, sono state prese disposizioni di carattere straordinario per le alluvioni: per i danni alle opere, alle persone, alle cose. A Trento, però, non si trattava soltanto di interventi straordinari: si tratta di provvedere in tema di ordinaria amministrazione, di supplire a carenze della burocrazia statale.

Come è disciplinato il regime dei fiumi? La disciplina è affidata al regio decreto 25 luglio 1904, n. 2523. L'Adige, in corrispondenza della città di Trento, è considerato un fiume di seconda categoria: ciò vuol dire che le opere riguardanti questo corso d'acqua sono fatte sì a cura dello Stato, però ripartendone le spese fra lo Stato, la provincia e i consorzi. Ciò porta ad inevitabili complicazioni burocratiche, ed obbliga a pervenire ad accordi per la ripartizione della spesa, con conseguente ritardo nell'esecuzione delle opere.

Mi permetto di chiedere — è una richiesta fatta anche dalla giunta regionale — se non sia possibile, per evitare contrasti fra gli enti chiamati a contribuire alle spese, considerare di prima categoria il fiume Adige in corrispondenza della città di Trento. È un discorso complicato e difficile, perché, se non erro, la legge considera di prima categoria soltanto i fiumi in corrispondenza delle frontiere. Comunque, un provvedimento legislativo nel senso della nostra richiesta dovrebbe essere preso in considerazione, se non si vuole che il regime delle acque rimanga affidato ad una legge, che risale a sessant'anni fa. Ciò varrebbe per Trento, ma anche per Firenze, per Roma e per tutte le maggiori città.

Altra osservazione, che desidero fare, è quella concernente il regime dei serbatoi stagionali. A Trento, mi pare siano state tributate lodi all'ingegnere capo del genio civile per aver fatto abbassare di sua iniziativa il livello del serbatoio di Santa Giustina.

Se pensiamo alle accuse che vengono mosse attualmente all'ENEL — che gestisce due piccoli serbatoi a monte di Firenze — per avere aperto le paratie di scarico dei serbatoi stessi, vien fatto di osservare: come mai quello che era buono a Trento sarebbe stato dannoso a Firenze? Sembra infatti che l'apertura del serbatoio di Santa Giustina sia stato un atto provvidenziale, mentre sarebbe stato un atto deleterio l'apertura dei piccoli serbatoi a monte di Firenze...

Questa osservazione porta all'altra considerazione contenuta nella nostra interpellanza: finché non si sia provveduto al rafforzamento delle opere di protezione e al dragaggio

del fondo dell'Adige, non è possibile studiare una regimazione dei serbatoi, nei ricorrenti periodi di massima piena, tale che i serbatoi stessi possano assorbire le ondate di piena dei corsi d'acqua confluenti nell'Adige? È una domanda che poniamo, senza presumere di darvi una risposta: ci sono infatti di mezzo interessi non indifferenti. A me sembra però che, dove esistono serbatoi di una certa capacità lungo corsi d'acqua su cui si verificano ricorrenti precipitazioni straordinarie, i serbatoi stessi possono essere considerati (dato che la regimazione dipende ancora dal genio civile) come sfoghi alle massime piene.

Non c'è molto da aggiungere a quanto ho detto, a commento dell'interpellanza da noi presentata. È certo che Trento, di fronte alla tragedia di Firenze, è stata trascurata: i trentini hanno avuto la sensazione di essere dimenticati. Coloro che si sono recati a Trento hanno avuto modo di rendersi conto della reazione della popolazione; basta, del resto, vedere la documentazione fotografica di quelle tragiche giornate.

Pertanto insistiamo a chiedere che il Governo non si pronunci soltanto sulle già note provvidenze da esso deliberate e approvate dal Parlamento, ma anche su quello che si intende fare nei riguardi di eventuali responsabili. E questo indipendentemente dall'azione intrapresa dalla magistratura, che può darsi non arrivi ad appurare le responsabilità dei funzionari dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

de' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi si consenta anzitutto di precisare, per quanto riguarda il non abbondante personale dipendente dall'amministrazione dei lavori pubblici, che esso, in linea generale, ha fatto il proprio dovere, in una contingenza così difficile ed eccezionale. Da altra parte, giova ricordare che in questo momento è all'esame delle competenti Commissioni una piccola modifica dell'organico, avente lo scopo di consentire di inquadrare nei ruoli il personale fuori ruolo. È nota la questione relativa al trattamento economico dei tecnici delle amministrazioni dello Stato. Nel secondo dei due decreti-legge emanati dopo l'alluvione, si era tentato di migliorare questo trattamento, cominciando col cointeressare il personale alla progettazione e alla direzione dei lavori relativamente alle opere rese necessarie dalle alluvioni. Questa norma, approvata dal Consiglio dei ministri, non lo è

stata invece dal Senato, e nemmeno, poi dalla Camera dei deputati. Dico questo solo per ricordare — direi a me stesso, perché l'onorevole Biaggi queste cose ben le conosce — in quali difficoltà ci si dibatte per quanto riguarda la consistenza degli organici ed il trattamento dei tecnici del ministero.

Venendo agli argomenti ricordati dall'interpellante, devo precisare che il rilevato arginale, nel tratto dove si è verificata la rotta che ha maggiormente contribuito all'allagamento della città di Trento, aveva, prima della piena del 4 novembre 1966, un «franco» — come si dice in linguaggio tecnico — di circa 50 centimetri sui livelli di massima piena fino allora conosciuti (settembre 1965). Detto franco era da ritenersi sufficiente.

Purtroppo — come ho ricordato anch'io in occasione della discussione delle interpellanze e delle interrogazioni immediatamente susseguenti agli eventi del 4-5 novembre — il livello determinatosi durante la piena ha superato ogni limite prevedibile, ogni limite storicamente noto. Ciò può desumersi dal confronto di tutte le letture massime che furono fatte nelle precedenti piene all'idrometro ubicato a monte della suddetta località.

Le predette letture differiscono fra di loro di 10-15 centimetri: la differenza, invece tra la massima lettura dell'ultima piena e quella più elevata registrata, come dicevo, in tutti gli eventi precedenti — a cominciare da quella più grave del settembre 1965 — è di ben 90 centimetri.

A contribuire a tale intensità del fenomeno è stato soprattutto il torrente Avisio, affluente di sinistra dell'Adige. Esso ha scaricato violentemente e rapidamente nell'Adige stesso, circa 1.800 metri a monte della località Roncafart, una portata valutata in via prudenziale in 1.200 metri cubi al secondo — mentre per il passato il torrente stesso non aveva mai superato quella di 700 metri cubi al secondo.

Devo precisare, al riguardo, che la rotta di cui stiamo parlando (verificatasi all'incirca alle ore 23 del 4 novembre) non è stata l'unica causa dell'allagamento della zona nord di Trento. Infatti, nel tratto (chilometri 3) fra la località Roncafart e il ponte San Giorgio, in piena città, si sono verificate, fin dalle ore 18 circa, numerose tracimazioni anche di notevole entità, accompagnate da estesi allagamenti — pur se in questi punti non si è giunti a vere e proprie rotte.

In particolare, subito a monte del ponte suddetto, il pelo d'acqua ha superato notevolmente la sommità arginale per un'estensione

di circa 800 metri, contribuendo in modo determinante all'allagamento della città.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto dall'onorevole Biaggi e dagli altri interpellanti, informo che l'ufficio del genio civile — contrariamente alle informazioni in possesso dell'onorevole Biaggi — ha istituito e svolto un regolare servizio di guardia e di allarme. Il servizio ha avuto ufficialmente inizio alle ore 14 del giorno 4 novembre, ma esso in pratica era già in atto, sia pure in misura ridotta, fin dalle ore 10 dello stesso giorno.

La messa in opera del servizio di piena fu comunicata mediante fonogramma al Magistrato alle acque alle ore 14,15 del giorno stesso ed al commissariato del Governo ed al Provveditorato alle opere pubbliche di Trento alle ore 14,30.

Non risponde altresì al vero che l'ufficio del genio civile non abbia individuato la rotta che su segnalazione della provincia e a ben 12 ore di distanza dal suo verificarsi.

La circostanza per altro — oltre ad essere stata smentita dal presidente dell'amministrazione provinciale nella seduta del consiglio regionale del 25 novembre 1966 — è stata anche smentita dal commissario del Governo, con lettera diretta al direttore del quotidiano *Alto Adige* e pubblicata nella edizione del giornale suddetto il giorno 29 novembre 1966.

Al riguardo, informo che la zona in cui si è verificata la rotta è stata immediatamente individuata dal personale dell'ufficio del genio civile — anche se solo nelle prime ore del giorno 5 è stato possibile precisare l'entità esatta nonché l'inizio e la fine della rotta.

Per quanto riguarda le operazioni di chiusura, informo che l'ufficio del genio civile, appena avuta notizia della rotta, ha tentato invano, servendosi di personale tecnico, di militari e di ogni mezzo di possibile reperimento, di raggiungere il tratto di arginatura interessato: non vi è riuscito, a causa degli estesi allagamenti della zona. È stato pertanto solo all'alba del giorno 5 che si poterono reperire le imprese e i mezzi d'opera per i lavori di chiusura. Questi, intrapresi non appena i livelli idrometrici dell'Adige lo hanno consentito (alle ore 12 circa), sono proseguiti senza soluzione di continuità — con grave rischio per uomini e mezzi — fino alle ore 3 del giorno 6.

È per altro da mettere in evidenza che, a partire dalle ore 16 del giorno 5, l'acqua ha cominciato a defluire dalle zone allagate, scaricandosi nell'Adige attraverso il canale coperto chiamato Adigetto. Ora, proprio su suggerimento dell'ufficio del genio civile erano

state tolte a questo canale, per accelerare il deflusso, le botole d'ispezione.

Per quanto riguarda, poi, l'interessante argomento del regime dei serbatoi a monte di Trento, devo osservare che essi non sono stati costruiti per disciplinare le acque nei momenti di piena, e che — trattandosi di serbatoi alpini — una simile funzione porterebbe notevole pregiudizio alla qualità e alla quantità dell'energia producibile. Comunque bisogna obiettivamente osservare che, anche ad una autorità che fosse investita di pieni poteri in questa materia, non sarebbe molto facile prevedere quando i serbatoi andrebbero mantenuti vuoti e quando pieni: si avrebbe — in ultima analisi — un eccesso prudenziale di svuotamento, anche quando questo non sarebbe strettamente necessario.

Certamente questo è un interessante problema, che suscita appassionati dibattiti in questo periodo. Tuttavia, allo stato attuale della legislazione e dell'organizzazione pubblica, quanto ha suggerito l'onorevole Biaggi non è integralmente attuabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ringrazio lo onorevole sottosegretario di quanto ha detto: soprattutto, delle sue precisazioni circa la regimazione dei serbatoi. Non posso però dichiararmi d'accordo per quanto riguarda la sua difesa d'ufficio del genio civile. Ho sotto gli occhi la stampa di quei giorni e dei giorni successivi. Sarebbe sterile polemica se volessi ribattere che le ore indicate nella risposta del sottosegretario non coincidono con quelle desumibili dalla stampa stessa; che lo stesso consigliere regionale socialista, in un suo intervento nella seduta del 27 novembre, ha riconosciuto che ci sono state delle carenze da parte della pubblica amministrazione. Non si tratta certo di gettare la croce addosso ad alcuno: bisogna nondimeno fare un esame di coscienza. Poco importa se sia stato l'ingegnere della provincia o l'ingegnere capo del genio civile a scoprire la rotta: sta di fatto che della rotta non ci si è accorti che dopo 12 ore!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Covelli e Giuseppe Basile, al ministro del tesoro, «per conoscere se e come intendano affrontare e risolvere con idonei provvedimenti la situazione dei pensionati degli enti locali, i quali da tempo invocano l'adeguamento del trattamento di quiescenza a quello

concesso ai dipendenti statali con effetto dal 1° luglio 1965, in considerazione dell'enorme aumento del costo della vita. Infatti, i miglioramenti accordati con gli articoli 12 e 13 della legge 26 luglio 1965, n. 965, ai dipendenti degli enti locali sono percentualmente di molto inferiori a quelli deliberati in favore dei dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754, che ha raddoppiato l'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, elevando al 60 per cento l'aumento effettivo delle pensioni. I pensionati degli enti locali, invece, con gli aumenti « a scaglioni » attribuiti con la citata legge del 1965, n. 965, a seconda dell'epoca dell'avvenuto collocamento a riposo, hanno ricevuto una maggiorazione effettiva nella misura media oscillante dal 20,50 al 22 per cento. Evidente è la sperequazione ed inspiegabile il trattamento di inferiorità fatto a detti pensionati, tanto più se si considera che essi gravano esclusivamente sulla cassa di previdenza degli enti locali che dispone di un florido patrimonio e di cospicui rendite, mentre lo Stato, pur con un bilancio deficitario, ha concesso ai suoi dipendenti aumenti superiori. Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere la destinazione che viene data alle rendite derivanti dall'impiego del patrimonio di oltre 800 miliardi della cassa stessa, patrimonio destinato a mutui al 6,25 per cento, obbligazioni al 5,50-6 per cento, fitti di beni immobili acquistati con i fondi della cassa, oltre alla rimanenza annua sui contributi degli iscritti, 50 miliardi circa, il tutto per un importo superiore ai 100 miliardi annui, come risulta dalla *Relazione e rendiconti relativi alla gestione degli istituti di previdenza per l'esercizio 1964* pubblicata nel decorso anno. Tenuto conto che nel 1965 il patrimonio è aumentato a 880 miliardi (con un incremento di 103 miliardi) e che le rendite derivanti dal capitale della cassa superano abbondantemente i 100 miliardi, si ha ragione di ritenere che, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato, si possano prelevare i 40 miliardi occorrenti per concedere ai pensionati degli enti locali aumenti fino al 60 per cento onde allinearli agli statali, lasciando per altro integre le riserve della cassa di previdenza. Ciò premesso ed in considerazione della disagiata situazione economica in cui si dibattono i pensionati degli enti locali, gli interpellanti chiedono se il ministro del tesoro ritenga di autorizzare la cassa di previdenza a corrispondere a detti pensionati un congruo acconto nella misura del 30 per cento a titolo di aumento sulle pensioni in atto con effetto

dal 1° luglio 1965; e ciò in attesa di un apposito provvedimento legislativo da emanare appena saranno noti i dati del bilancio tecnico affidato all'esame della commissione di studio prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379 » (987).

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. L'interpellanza, presentata il 9 gennaio dall'onorevole Covelli e da me stesso, risale al 30 giugno del decorso anno, allorché un'ennesima risposta evasiva fu data dal ministro del tesoro ad altri deputati che avevano presentato interrogazioni al medesimo fine di sollecitare un congruo adeguamento delle pensioni dei dipendenti degli enti locali.

È evidente che la direzione generale degli istituti di previdenza non intende modificare il suo atteggiamento contrario alle istanze della categoria: lo dimostra il tono delle stereotipate risposte. Con esse si afferma che « è stata assunta l'iniziativa di richiedere la designazione dei rappresentanti di categoria onde addivenire, appena possibile, alla costituzione di una commissione di studio con l'incarico di formulare, sulla base delle risultanze del bilancio tecnico al 1° gennaio 1964, opportune proposte di revisione delle norme in vigore per un ulteriore aggiornamento del trattamento pensionistico ». Sono trascorsi altri due anni dall'accertamento del bilancio tecnico della Cassa dipendenti enti locali, ma l'iniziativa annunciata dal sottosegretario di Stato per il tesoro senatore Gatto è rimasta lettera morta! Tutto ciò ha determinato un comprensibile stato di amarezza e di indignazione non soltanto nei pensionati, ma anche nei dipendenti in servizio: con ripercussioni non certo favorevoli sul funzionamento degli uffici e sulle attività dei comuni e delle province. I pensionati degli enti locali sono rimasti indietro rispetto a tutte le altre categorie, le quali hanno beneficiato delle provvidenze governative dirette a fronteggiare il vertiginoso rincaro del costo della vita.

Sono noti i ripetuti aumenti concessi al personale degli enti locali in attività di servizio, culminati infine col conglobamento degli assegni. Analogamente, il Governo, con la legge 27 settembre 1963, n. 315, ha concesso a partire da quell'anno il 30 per cento di aumento indiscriminato delle pensioni statali. Poi, con la successiva legge 5 dicembre 1964, n. 1268 (articolo 5), il Governo stesso ha con-

cesso ai « suoi » pensionati un altro aumento del 30 per cento, con effetto dal 1° luglio 1965. Nel complesso, quindi, l'aumento delle pensioni statali è stato del 60 per cento, « da prelevarsi integralmente sui fondi dello Stato ». Invece, ai pensionati degli enti locali — che pure hanno una propria floridissima Cassa di previdenza — il Governo ha consentito solo, con la legge 26 luglio 1965, n. 965, di prelevare dalla Cassa medesima (e non dai fondi dello Stato) un aumento discriminato a scaglioni che raggiunge la media del 22 per cento per le pensioni superiori alle 50 mila lire mensili.

Ciononostante, la direzione generale della Cassa di previdenza si ostina a dire che ai pensionati degli enti locali è stato concesso un aumento dal 40 al 20 per cento. La verità è che il 40 per cento è stato concesso solo ai pensionati da lunga data, fruitori di pensioni non più alte di 25 mila lire al mese (e sono una piccola minoranza). Alla grande maggioranza invece, che percepisce più di 50 mila lire mensili, non si è concesso che il 20 per cento. Ne consegue che la media generale dell'aumento previsto dall'articolo 13 della legge n. 965 non si aggira che intorno al 21-22 per cento, con decorrenza dal 1° luglio 1965. È da tener presente, per di più, che il Governo ha avuto cura di annullare tutti i precedenti aumenti concessi fino al 30 giugno 1965, oltre alla rendita vitalizia di lire 78 mila annue. Per i pensionati statali, invece, non solo sono stati conservati gli aumenti concessi fino al 30 giugno 1965, ma l'aumento ulteriore è stato del 30 per cento.

Com'è noto, la cassa di previdenza è amministrata dal Ministero del tesoro, il quale vi ha destinato per la gestione altri 6 funzionari, interamente pagati sui fondi della cassa per ciò che riguarda stipendi, indennità, aumenti, conglobamento, ecc. La direzione generale esige però che qualsiasi modifica delle pensioni sia preceduta da una trafila di formalità burocratiche: censimento degli aventi diritto; compilazione del bilancio tecnico; esame di quest'ultimo da parte di un'apposita commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; infine, assoggettamento al normale iter parlamentare — che richiede altro tempo. Come se ciò non bastasse, la direzione generale si oppone all'adeguamento delle pensioni dei dipendenti degli enti locali, asserendo che non ci sono i fondi per pagare gli aumenti. Essa afferma che la cassa dovrà sopportare uno sforzo finanziario crescente e che quindi, a suo avviso, fino al 1980 non si potranno concedere aumenti.

Tale affermazione contrasta con i risultati del bilancio della gestione 1964, quali si desumono dalla relazione e dai rendiconti relativi alla gestione degli istituti di previdenza, pubblicata dal Ministero del tesoro e stampata da « Arti grafiche Pappagallo e fratelli » di Roma.

Alla fine del 1964, risultava: *a*) gli iscritti alla Cassa erano 554 mila, di cui 502 mila dipendenti di enti locali; *b*) i pensionati erano 125 mila per gli enti locali; *c*) i contributi riscossi, 133 miliardi (contro i 116 del 1963); *d*) la spesa per le pensioni, 91 miliardi (contro i 76 del 1963); *e*) le rendite patrimoniali 41,2 miliardi (contro i 36 del 1963), e si presume che nel 1965 saliranno a 45 miliardi; *f*) il patrimonio amministrativo si elevava a 777 miliardi, con un incremento di 103 miliardi sull'esercizio precedente (è lecito quindi aspettarsi che il suddetto patrimonio, alla fine del 1965, si sia incrementato di almeno 103 miliardi, come nell'esercizio precedente: si arriva così a 880 miliardi. Nel 1966 si potrà arrivare a mille miliardi e così via: tutto valore produttivo di rendita); *g*) impiego del patrimonio: dalla stessa relazione al bilancio 1964 si rileva che alla fine dell'esercizio era il seguente: per 59 miliardi, beni immobili; per 296 miliardi, obbligazioni, cartelle fondiarie, titoli di Stato; per la rimanenza, di oltre 400 miliardi, mutui ad enti locali e ad altri enti di diritto pubblico (al 6,25 per cento). Mediamente, il reddito del patrimonio nel 1964 è stato del 6,15 per cento.

Alla fine del 1965 si suppone che la situazione sia ancora migliorata, sia perché è stato posto in atto il « conglobamento », sia perché è di molto aumentato il gettito dei contributi. L'ammontare di questi ultimi dovrebbe esser stato prossimo ai 170 miliardi (contro i 133 del 1964): quindi, la differenza tra contributi e pensioni sarà stata ancora maggiore di quella del 1964 !

Poiché dunque le disponibilità al 1964 erano di circa 100 miliardi, è chiaro che si possono corrispondere ai pensionati, senza preoccupazioni di sorta, aumenti in misura almeno pari a quelli dei pensionati statali. Qualora si addivesse a questa parificazione, l'aumento risultante — rapportato alla massa delle pensioni, che ammonta a 91 miliardi di lire — inciderebbe sulle disponibilità con un onere di circa 50 miliardi (compreso nel calcolo l'aumento in atto).

L'altro assunto della direzione generale della cassa, che cioè ai pensionati degli enti locali sono stati concessi aumenti nella media del 30 per cento (e cioè dal 40 al 20 per cento), non risponde al vero, perché la media generale

è solo del 21-22 per cento. Non è quindi esatto che dal 1° luglio 1965 « esiste una perequazione » tra pensionati statali e pensionati degli enti locali: al contrario permane tuttora una grave sperequazione tra le due categorie (60 per cento contro 21,50 per cento) !

Tra le formalità prescritte dalla legge 11 aprile 1955, n. 379, è compresa la compilazione del bilancio tecnico, nonché la nomina di una apposita commissione incaricata di esaminarlo e di redigere una relazione, la quale segue poi il normale *iter* parlamentare.

Benissimo. Ma intanto c'è già un « ingiustificato ritardo » di oltre trenta mesi, tanto nella compilazione del bilancio, quanto nella nomina della commissione ! Questo ritardo si ripercuote in modo gravissimo sulla categoria dei pensionati degli enti locali. Se il procedimento si fosse regolarmente espletato, a quest'ora tutto sarebbe definito, né si udrebbero recriminazioni.

Ora — anche volendo ammettere che la nomina della commissione avvenga verso la fine di giugno del 1967 — bisognerà attendere almeno tutto il 1968 (e forse tutto il 1969, a causa della fine della legislatura), prima che il disegno di legge possa divenire legge, e quindi produttivo di effetti. Cosicché i pensionati dovrebbero attendere la fine del 1969, per avere l'adeguamento delle loro pensioni: ma allora gli statali, che fruiscono del 60 per cento dal 1° luglio 1965, avranno certamente conseguito altri aumenti !

In considerazione di quanto sopra, e tenuto conto del risultato positivo del bilancio tecnico, la categoria giustamente chiede che sia emanato con urgenza un decreto-legge che conceda un acconto del 30 per cento di aumento sulle pensioni degli enti locali, con decorrenza 1° luglio 1965, come per gli statali. Tale aumento forfettario si conguaglierà quando sarà approvata la legge definitiva per l'adeguamento del trattamento di quiescenza.

La somma occorrente per pagare quest'acconto si aggira sui 26-27 miliardi: essa non arrecherebbe aggravio né allo Stato, né tampoco alla cassa di previdenza — che ha fondi ultrasufficienti alla bisogna, senza dover intaccare il patrimonio né le riserve !

Di ciò fa fede la spesa, certo imponente, sostenuta di recente dalla direzione generale degli istituti di previdenza per la sua nuova sede — inaugurata il 18 novembre decorso anno in via Cristoforo Colombo n. 44 — dotata di speciali attrezzature, di impianti elettronici e di tutti i conforti moderni (come la stampa della capitale ha messo in rilievo).

Devesi considerare che il costo della vita è aumentato per tutti indistintamente i cittadini italiani: impiegati, pensionati, salariati, lavoratori in genere. Tutti ne hanno risentito il gravissimo disagio economico, ma ad essi il Governo ha provveduto con aumenti di retribuzione. Una sola categoria è rimasta dimenticata: quella dei pensionati degli enti locali ! Possibile che ciò sia tollerato per lo scrupolo di un'arcaica disposizione di legge che prescrive « l'esigenza dell'autosufficienza nel tempo del bilancio della cassa di previdenza » ?

Il Governo ha il dovere, anche per l'ossequio dovuto alla Costituzione, di assicurare a tali pensionati la parità di trattamento con le analoghe categorie, rispettando il principio della solidarietà e della sicurezza sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Basile, sinceramente non ritengo che sia così poco lodevole l'amministrazione della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, se è vero — come è vero — che i rappresentanti delle varie categorie interessate non mancano di fare elogi, e non in rare occasioni, all'amministrazione di questa cassa, che ritengono essere una delle migliori e che spesso indicano ad esempio.

Il fatto che tutta l'attrezzatura di questa amministrazione sia oggi modernissima, dotata di impianti elettronici eccetera, è assolutamente vero; questa è però una circostanza che va a vantaggio degli stessi assistiti, che possono oggi — com'ella sa — avere la liquidazione della loro pensione pochi giorni dopo il collocamento in quiescenza.

Ritengo quindi che la categoria non sia così malcontenta della gestione di questa cassa, se — come ripeto — i rappresentanti della categoria stessa nel consiglio d'amministrazione non hanno mai mancato di elogiare il funzionamento della cassa.

Per quel che riguarda i problemi da lei proposti, sento che ella sostanzialmente già conosce i punti di vista della direzione generale degli istituti di previdenza, e quindi del Ministero del tesoro: mi limiterò perciò a riassumerli. È vero che noi sosteniamo d'aver concesso, con la legge 26 luglio 1965, n. 965, un aumento (non diciamo del 30 per cento in media, per la verità: diciamo variabile dal 40 al 20 per cento). Quello che neghiamo per altro è che vi sia la possibilità di un parallelismo assoluto fra i trattamenti delle due categorie: gli impiegati statali e i dipendenti degli

enti locali. Anch'ella sa che vi sono delle ragioni obiettive che vi ostano. Ella si rende conto che il raffronto fra i due gruppi deve essere effettuato secondo una visione globale della rispettiva situazione. E per esempio da osservare che, per quanto riguarda i pensionati dello Stato, coi successivi provvedimenti adottati (e cioè: 1) corresponsione di un'indennità « una volta tanto », in forza della legge del 1963 da lei citata; 2) integrazione temporanea pari al 30 per cento della pensione, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315; 3) maggiorazione del 30 per cento decorrente dal 1° luglio 1965, ad opera del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965) si è pervenuti all'adeguamento di una situazione che risaliva alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e della legge 11 luglio 1956, n. 734.

Per i pensionati della cassa dipendenti enti locali, invece, il miglioramento conseguito con la legge del 1965 ha operato su una diversa situazione: si è partiti cioè dall'assetto introdotto dalla legge 5 dicembre 1959, n. 1077, che aveva adeguato le pensioni ai livelli retributivi del 1958, con coefficienti di ragguaglio in molti casi vantaggiosi rispetto a quelli delle pensioni statali.

Del resto, ella sa che, considerando le pensioni relative ad anzianità superiori ai 30 anni, il ragguaglio fra l'importo della pensione e l'ultima retribuzione (o comunque quella del 1958) venne fissato secondo percentuali sensibilmente superiori, a parità di condizioni, a quelle previste per gli statali. I pensionati locali arrivano a conseguire un trattamento di quiescenza pari all'intera ultima retribuzione dopo circa 37 anni di servizio. Gli statali, invece, a questo non giungono mai, perché hanno come limite massimo gli 8 decimi dell'ultima retribuzione, anche dopo 40 o più anni di servizio.

Per quanto riguarda le rendite patrimoniali, la loro destinazione discende dal sistema assicurativo che è stato adottato, e da precise disposizioni dell'ordinamento relativo, che comportano la graduale costituzione di accantonamenti per la necessaria copertura delle riserve matematiche, a garanzia degli impegni, maturati e latenti, assunti dalla cassa verso i suoi iscritti.

Il patrimonio netto della cassa a fine d'anno ammontava a 787 miliardi di lire, ed era quindi appena sufficiente alla copertura del valore capitale delle pensioni in atto.

Ella fa tanti calcoli su questi fondi! Io non sono un attuario: non sono quindi in

grado di dire se questi calcoli siano esatti o meno. Quello che le posso dire, è che nella commissione in corso di nomina — di cui parlerò — vi è (come ella sa) gente esperta e che si è interessata al problema: stia quindi tranquillo che quanto è possibile fare vien fatto, non essendoci alcun interesse particolare a lasciare del denaro inoperoso.

Per quanto riguarda la sua richiesta di aumento, devo ribadire ciò che ella sa, che cioè ci vuole un provvedimento legislativo, e che questo provvedimento legislativo deve essere preceduto, ai sensi di legge, dalla nomina e dagli studi della commissione tecnica prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379. Le posso dire che questa commissione tecnica è ora pronta. Il Ministero dell'interno ha ricevuto le designazioni dei rappresentanti delle categorie interessate e li ha passati alla Presidenza del Consiglio. La Presidenza del Consiglio ha pronti i suoi designati, e il Ministero del tesoro non attende che la comunicazione di questi (cosa che, secondo accertamenti da me fatti, dovrebbe verificarsi proprio in questi giorni) per nominare la commissione. Questa, poi, non credo che potrà i suoi studi per un anno: penso che li concluderà entro un periodo più breve. Certo, i problemi non sono molto semplici e molto facili, perché si tratta di vedere che cosa effettivamente si può fare nell'ambito dei capitali disponibili. Quello che posso dirle è questo: che, avvenuta la costituzione della commissione, sarà da essa provveduto ad un riesame della situazione dei pensionati in parola, al fine di eliminare quelle eventuali sperequazioni di trattamento che possano essersi create per i pensionati della cassa rispetto ai trattamenti di altri pubblici dipendenti. Non vi è, cioè, da parte della cassa o del Ministero del tesoro una volontà negativa, nel caso che vi siano le possibilità e che si constati l'esistenza di siffatte sperequazioni. La commissione (che, ripeto, dovrebbe ormai venir nominata in questi giorni) giudicherà; farà le proprie proposte; e queste saranno poi sottoposte al Parlamento, come la legge prescrive.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE GIUSEPPE. Ringrazio delle notizie che ci ha dato l'onorevole sottosegretario, ma evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto: queste notizie sono infatti l'esatta ripetizione di quello che era già stato assicurato in occasione di precedenti interrogazioni ed interpellanze.

Si tratta di pensionati, onorevole sottosegretario! Si tratta di cittadini che hanno già una certa età: il prospettare un aumento fra quattro o cinque anni non è evidentemente troppo lusinghiero! Noi pensiamo invece che si possa fare anche per i pensionati degli enti locali quello che è stato fatto per gli statali: aumento del 30 per cento con decreto-legge.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto; e mi riservo di presentare sull'oggetto una mozione, in maniera da ampliare il dibattito e giungere così ad una votazione che impegni il Governo a presentare entro breve termine uno schema di provvedimento per il miglioramento delle pensioni di che trattasi.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Basile, non è questione di attendere 3 o 4 o 5 anni. Assolutamente no! È solo questione di rispettare la legge così com'è. La legge stabilisce che la commissione (che del resto è formata dagli stessi interessati) debba pronunciare il proprio giudizio sulla situazione della Cassa, affinché si possa valutare ciò che si è fatto. (*Interruzione del deputato Basile Giuseppe*). Le ho detto che questa commissione si costituirà fra pochi giorni. Non appena essa avrà fatto i suoi studi, immediatamente verrà presentato il disegno di legge. Del resto, l'ultima legge è del luglio 1965: ella vede dunque che non sono passati tanti anni dall'altra riunione della corrispondente commissione, la quale ha pure esaminato la materia e portato i suoi frutti!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Riccardo Fabbri, anche a nome degli altri firmatari, ha chiesto di ritirare la proposta di legge: « Modifica agli articoli 65 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 959, sulla disciplina della circolazione stradale » (3671).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

CARIOTA FERRARA: « Estensione ai congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valore militare, deceduti, dell'assegno straordinario concesso ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro alla memoria con la legge del 31 marzo 1966, n. 172 » (3603) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Trapianto del rene tra persone viventi » (*Approvato dal Senato*) (3694) (*Con parere della IV e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SINESIO: « Interpretazione autentica dell'articolo 201 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3667);

alla II Commissione (Interni):

MAULINI ed altri: « Ampliamento dei ruoli organici ed orario di lavoro dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3598) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LA MALFA ed altri: « Contributo straordinario, per il periodo di quattro anni, sui redditi di complementare superiori ai 5 milioni annui, al netto di ogni imposta, in relazione agli impegni per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale » (3680) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

PUCCI EMILIO: « Dispensa dal servizio militare di leva al personale volontario ufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che abbia compiuto 15 mesi di servizio continuativo » (3701) (*Con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

DE MARZI ed altri: « Orientamento della produzione, disciplina del commercio della carne di coniglio e garanzia dei prezzi ai produttori » (3689) (Con parere della V, della VI e della XIV Commissione).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani martedì 17 gennaio 1967, alle 15,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

MARTINI MARIA ELETTA: Estensione dei benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, al personale degli ex uffici coloniali dell'economia (1754).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

4. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 (3246);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (3247);

Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (3304);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo

e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (3453);

e della proposta di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489).

5. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— Relatore: Gullotti.

6. — Discussione della proposta di legge:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— Relatore: Dell'Andro.

7. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

— Relatore: Russo Carlo.

8. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— Relatore: Fortuna.

10. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 18,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in considerazione del fatto che con la scaduta validità degli elenchi prorogati con la legge 18 dicembre 1964, n. 1412, e con la fine dell'anno agrario 1966-67, i braccianti agricoli e assimilati delle province meridionali — in cui esisteva il sistema del presuntivo impiego di mano d'opera — non avranno più diritto ad alcuna prestazione previdenziale, quali provvedimenti intenda adottare per garantire ad essi la continuazione dell'assistenza mutualistica e previdenziale. (19763)

COCCO ORTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, stante il manifesto peggioramento delle condizioni della sicurezza pubblica nell'isola di Sardegna, quale evidenziato, oltre che da altri recenti dolorosi fatti, dalle ultime rapine negli abitati di Sassari, Nuoro e Terralba, ed in attesa che la situazione possa auspicabilmente migliorare al più presto mediante altre adeguate misure e con la eliminazione delle cause economico-sociali di fondo che sono in parte alla origine del fenomeno, non ritenga necessario di provvedere al potenziamento di tutte le stazioni dell'Arma dei carabinieri nell'isola onde consentire un adeguato servizio di prevenzione quanto meno dei più gravi reati, mercé un continuo servizio di pattugliamento, specie notturno, anche negli abitati ed il più lungo possibile impiego di squadriglie di carabinieri a cavallo nelle campagne, come richiesto dalla particolare natura dei luoghi ed onde consentire altresì un adeguato impiego di posti di blocco stradale fissi e mobili al fine di togliere la certezza della impunità che è elemento largamente coadiuvante al dilagare della criminalità. (19764)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda sollecitare l'esecuzione dei collegamenti in teleselezione della città di Venezia con Torino, Genova, Bologna e Firenze e ciò per venire incontro alle esigenze sempre più pressanti di natura sociale, turistica ed economica del capoluogo della regione Veneta. (19765)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda assumere adeguati e urgenti provvedimenti al fine di

ottenere, da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Piacenza, il rispetto della legge per la cessione delle abitazioni popolari agli attuali locatari. Da ripetuti articoli di stampa, non smentiti, risulta infatti che per più di un centinaio di abitazioni sono da tempo esaurite le pratiche di cessione e, ciò nonostante, per inspiegati motivi, l'istituto non fa luogo alla stessa. Trattasi di appartamenti situati in città (55 circa in via Damiani-via Boselli, 20 circa in via Damiani-via Nasalli Rocca, 10 in via Zanelli) ed in provincia (nei comuni di Agazzano, Vigolzone, Castelvetro, Alsenio, Borgonovo e Pontenure). Risulta altresì che l'attuale presidente — ormai insediato nella carica da circa un anno e quattro mesi — non ha ancora fatto luogo ad alcuna cessione, mentre il suo predecessore fece invece luogo alla cessione di 250 abitazioni circa.

Si chiede altresì di sapere se risultano vere al Ministero le denunce di stampa nei confronti dell'attuale presidente dell'IACP di Piacenza e che si riferiscono a violazioni del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti dell'istituto stesso. (19766)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere in che misura (assoluta e percentuale rispetto a tutta l'Italia) l'Emilia abbia usufruito dei contributi FEOGA ed in particolare le province di Piacenza e Parma nella stessa regione e Pavia e Cremona in Lombardia. (19767)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto esatto è la pratica per la costruzione di un acquedotto a servizio, in particolare, della frazione di Travazzano, Rezzano e Magnano nel comune di Carpaneto (provincia di Piacenza) e Tabiano, Prati Ottesola, Montezago e Diolo in comune di Lugagnano Val d'Arda (provincia di Piacenza). Per sapere, in particolare, se, attesa l'urgente necessità dell'opera, non si intendano disporre gli opportuni finanziamenti, allo scopo da tempo richiesti dalle amministrazioni comunali di Lugagnano e Carpaneto. (19768)

CANNIZZO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della anormale situazione creatasi nel comune di Augusta ove è stato eletto sindaco l'avvocato Fruciano imputato di peculato e di interessi privati in atto d'ufficio e contro il quale lo stesso comune si era costituito parte civile nel procedimento penale pendente avanti il tribunale di Siracusa. A

parte la questione della eleggibilità dell'avvocato Fruciano a sindaco, sta di fatto che per deliberazione consiliare la posizione dell'avvocato Fruciano è quella di essere convenuto e contemporaneamente parte civile.

L'interrogante chiede se non si intendano adottare dei provvedimenti che, ovviando alla insensibilità di certi amministratori, ristabiliscano la morale e la giustizia nel Paese. (19769)

ALESSI CATALANO MARIA E PIGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il motivo del ritardato inquadramento in organico del personale della CRI.

Il termine per l'inquadramento previsto dal regolamento organico, approvato con decreto interministeriale è scaduto il 1° dicembre 1966 ed ancora nessuno dei 4.100 dipendenti è stato scrutinato per l'inquadramento.

Gli interroganti desiderano sapere se e in che modo il Ministro intenda intervenire presso l'amministrazione dell'ente, sia perché il ritardo nell'inquadramento è causa di un insostenibile blocco salariale per i dipendenti, sia perché una eventuale approvazione del progetto per la riforma ospedaliera prima dell'avvenuto inquadramento di cui sopra, pregiudicherebbe in modo grave la posizione di quei lavoratori che sarebbero trasferiti dalla CRI senza aver acquisito un definitivo stato giuridico e relativo trattamento economico. (19770)

MARIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio creatasi a Bussi e nei comuni della val Pescara, a causa dei licenziamenti effettuati negli stabilimenti della società Montecatini, licenziamenti che continuano a ritmo ed in condizioni veramente preoccupanti per tutte le categorie dei lavoratori interessati; nonché per conoscere quali interventi ritengano di effettuare per restituire tranquillità alla economia della valle ed ai complessi industriali in essa operanti. (19771)

ARMATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso: che la flotta fratelli Grimaldi ha costruito a Napoli, in via Marchese Campodisola, su licenza del comune del 17 aprile 1957, n. 439, un fabbricato che per altezza ed estensione supera di gran lunga le prescritte dimensioni stabilite dal piano regolatore e dalla Soprintendenza alle antichità e belle arti;

che in mancanza dei necessari controlli, per altro sollecitati, da parte del comune, alcuni privati cittadini presentarono ricorso al Consiglio di Stato, V Sezione, che con decisione del 9 marzo-14 aprile 1962, n. 366, annullava la licenza edilizia diffidando il comune di Napoli a provvedere alla demolizione entro 30 giorni;

che contro la mancata esecuzione fu interposto nuovo ricorso e il Consiglio di Stato, con decisione n. 211 dell'8 novembre 1963-14 febbraio 1964, intimò nuovamente al comune di Napoli la demolizione dell'edificio, demandando alla prefettura di Napoli l'incarico di provvedere all'esecuzione della decisione, in caso di mancato adempimento da parte del comune;

che la prefettura, per suo conto, con lettera del 13 febbraio 1965, n. 41541/Div. IV, comunicò agli interessati ricorrenti che la demolizione non poteva essere effettuata « per gravi e varie difficoltà » — quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare sia nei confronti dei costruttori abusivi, sia degli organi e delle autorità che non hanno provveduto a rendere esecutive le decisioni del Consiglio di Stato. (19772)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano la concessione della cittadinanza italiana, a 5 anni dalla richiesta, al signor Kalid Abdurahman, residente a Pozzallo di Ragusa, via Agricola 2.

Il Kalid è sposato con una cittadina italiana ed ha 2 figli. (19773)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano la concessione della pensione al signor Ernesto Andreoni già dipendente del comune di Lucca. (19774)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione capitolina affinché possano essere superate le difficoltà che hanno indotto l'ATAC a sospendere, dal 1° gennaio 1967, la concessione delle tessere assegnate, in numero di 300, alla Unione italiana dei ciechi per la libera circolazione sulla rete filo-tranviaria di Roma.

L'interrogante, nel porre in evidenza la particolare condizione di coloro che di tale beneficio hanno finora goduto, fa presente che delle ridette tessere soltanto 150 erano valide per l'intera rete mentre le altre 150 erano valide per tre linee. (19775)

RAUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società FACEM, concessionaria della filovia Capua-Caserta-Maddaloni, che ha abolito delle corse nelle ore in cui maggiori sono le esigenze di spostamento degli operai in quella zona. (19776)

RAUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre una inchiesta per accertare le condizioni degli autopullman della ditta SAM concessionaria sul percorso Mondragone-Pozzuoli-Napoli; Mondragone-Capua-Napoli; Mondragone-Stazione ferroviaria, al fine di accertare la idoneità dei mezzi stessi.

Risulta infatti all'interrogante che gli autopullman sono inefficienti, hanno i vetri dei finestrini rotti sicché gravi sono le condizioni di disagio dei viaggiatori; per accertare inoltre se i mezzi impegnati sulla linea sono adeguati rispetto alle esigenze dei viaggiatori al fine di evitare eccessivi affollamenti delle macchine che, oltre a provocare un ovvio disagio, comportano un pericolo per la stessa incolumità dei viaggiatori; per accertare infine se la ditta concessionaria assicura il collegamento con tutti i treni in partenza ed in arrivo nella stazione di Mondragone. (19777)

RAUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è fondata la notizia relativa alla costruzione di un nuovo campo di aviazione in agro di Maddaloni;

e nel caso la notizia sia fondata in quali tempi si prevede di realizzare il progetto. (19778)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE e BERNETIC MARIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incomprensibile rifiuto opposto dalla Società autori (SIAE), di Udine alcune settimane fa, alla richiesta di comuni e enti del Friuli, di abbuono dei diritti d'autore, per alcune manifestazioni d'arte e folkloristiche indette a beneficio degli alluvionati della Provincia.

Gli interroganti fanno presente che alcune domeniche fa nel comune di Tolmezzo, per iniziativa dell'amministrazione comunale e dei sindacati, d'intesa con complessi folkloristici locali e sloveni, nel comune di Tarcento, per iniziativa dell'amministrazione comunale, del complesso « Chino Ermacora ». d'intesa

con un complesso sloveno; nel comune di Udine, per iniziativa della Croce rossa e dell'Ente provinciale per il turismo, sono state indette delle manifestazioni artistiche e folkloristiche il cui ricavato è stato devoluto a favore delle popolazioni alluvionate della provincia di Udine. Gli Enti promotori hanno chiesto alla SIAE di essere esonerati dal pagamento dei diritti d'autore, sia perché trattavasi di musiche popolari sia soprattutto perché il ricavato delle manifestazioni era totalmente devoluto a scopo di beneficenza.

Fanno altresì presente che su richiesta degli Enti promotori delle manifestazioni di cui si tratta, si sono rivolti alla SIAE di Udine e di Trieste per sostenere il diritto all'abbuono degli oneri normalmente dovuti, in ragione dello scopo benefico delle iniziative artistiche di cui sopra. Che la SIAE non ha voluto sentire alcuna ragione e ha preteso il 30 per cento dell'incasso. Che, inoltre, la SIAE ha opposto un netto rifiuto a destinare la parte di propria spettanza al fondo pro-alluvionati della provincia di Udine.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga esprimere un giudizio sui fatti di cui sopra e non intenda adottare un provvedimento al fine di ottenere che la SIAE di Udine versi il ricavato da parte sua agli alluvionati della Provincia. (19779)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un provvedimento rivolto a eliminare perché inammissibile la sperequazione in materia di valutazione del tempo trascorso in servizio presso reparti combattenti e di quello trascorso in prigionia determinata dall'applicazione degli articoli 4 e 6 della legge del 1958, n. 165, e l'articolo 6 della legge 16 luglio 1960, n. 727: per effetto di tale diversa valutazione il periodo di tempo trascorso in prigionia, al contrario di quello trascorso presso reparti combattenti (sempre valutabile), viene considerato solo quando si tratta di aumenti periodici di stipendio e non anche quando la valutazione è fatta ai fini dell'ammissione ai concorsi per merito distinto. (19780)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non intendano accertare la verità su continue violazioni del piano regolatore della città di Martano (Lecce), approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del 23 gennaio 1964 e che sarebbero state commesse dagli amministratori del comune.

Secondo la voce pubblica la giunta municipale anziché controllare il regolare sviluppo edilizio, prendendo a pretesto il piano, avrebbe discriminato diversi cittadini danneggiandoli.

Difatti, si dice che avrebbe fermato una domanda di lottizzazione presentata dal signor Elia verso la fine del 1965, due progetti di ampliamento in via Fratelli Rosselli, presentati alla stessa epoca, un progetto del signor Chiriatti Donato e negata una licenza al signor Nocco Giovanni, senza spiegare i motivi o per motivi futili.

Derogando al piano stesso poi e violandolo apertamente, ne avrebbe favorito altri, autorizzando:

1) la costruzione del campo sportivo sui terreni indicati dallo stesso come zona industriale;

2) i progetti presentati dal signor Andrianelli Santo e dal signor Ferente che prevedono costruzioni nella zona destinata alla edilizia sovvenzionata;

3) quelli del signor Caracuta, del signor Ottolini, dei fratelli Giannoccolo, dei fratelli Chiriatti e del signor Marcucci Angelo, riguardanti costruzioni da erigere in zona di edilizia intensiva o semi intensiva;

4) avrebbe autorizzato ancora il signor De Marinaio Pasquale a costruire in zona destinata a verde ed a pubblici edifici.

La Giunta inoltre avrebbe destinato suoli in zona residenziale alle costruzioni della Gescal e quelli della edilizia sovvenzionata a numerosi privati.

L'interrogante chiede di sapere se è vero che la Prefettura avrebbe approvato tale operato della Giunta di Martano o per lo meno la delibera, riguardante la costruzione del campo sportivo nella zona industriale, pure esistendo un'area indicata in modo specifico per le opere sportive e chiede di sapere infine, quali provvedimenti si intende di adottare nei confronti di chi, consapevolmente, valendosi dell'autorità della carica pubblica, ha sconvolto l'economia del piano, ha recato danno a numerose famiglie e soprattutto all'ordinato sviluppo urbanistico della città. (19781)

LENOCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se per i copisti delle Conservatorie dei registri immobiliari, in considerazione del fatto che il loro rapporto di lavoro ha carattere pubblicistico in quanto:

lavorano esclusivamente per la pubblica amministrazione della quale solo formalmente non fanno parte;

sono retribuiti con fondi gravanti sul bilancio dello Stato, che, in ultima analisi, è il loro unico e vero datore di lavoro; l'amministrazione statale non ritenga umano ed equo inquadrarli con la loro particolare qualifica fra il personale dello Stato estendendo anche ad essi i benefici previsti dall'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, dai quali furono allora esclusi in virtù dell'articolo 23.

Il loro inquadramento eliminerebbe la paradossale situazione per la quale s'impone a questa categoria l'alea e le restrizioni di un contratto di lavoro a carattere privatistico con i conservatori da cui dipendono per un'opera che essi prestano nell'esclusivo interesse dello Stato. (19782)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intendano promuovere al fine di salvare da completa distruzione il prezioso monumento denominato « Convento di San Cosmo » sito alla Giudecca (Venezia) di proprietà dell'amministrazione giudiziaria, oggi occupato da un centinaio di sfrattati, emigrati, ecc.

L'interrogante fa presente che nel monumento, risalente al sedicesimo secolo, si conservano tuttora, pur gravemente deteriorati, un prezioso chiostro e alcuni bellissimi portali cinquecenteschi. (19783)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non verrebbero risarciti ai coltivatori diretti i gravi danni causati dalle recenti alluvioni alle produzioni di granoturco.

L'interrogante fa infatti presente che in molti casi il raccolto di granoturco non era ancora stato effettuato e che lo stesso, per numerosi coltivatori, rappresenta una parte essenziale del reddito agricolo.

È da notare infine che i decreti legge disponenti le provvidenze ai danneggiati non prevedono affatto detta esclusione. (19784)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che ai sensi dell'articolo 15 della legge 26 giugno 1965 n. 717, le riduzioni delle tariffe dei trasporti ferroviari e marittimi, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1958, secondo comma, rati-

ficata dalla legge 29 dicembre 1948, n. 1482, sono state estese, oltre che al trasporto dei materiali e dei macchinari occorrenti all'ammodernamento delle aziende, anche al trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari ai cicli di lavorazione e di trasformazione industriale; che il quarto comma del succitato articolo 15, statuisce che le misure e le modalità di concessione delle tariffe di favore, devono essere fissate in seguito con decreto del Ministro dei trasporti e l'aviazione civile ovvero del Ministro per la marina mercantile, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e con il Ministro per il tesoro, da emanarsi nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della legge, e che la legge 26 giugno 1965, n. 717, è entrata in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, avvenuta nella *Gazzetta ufficiale* del 30 giugno 1965, n. 159, — perché a tutt'oggi tali norme di attuazione non siano state ancora emanate. (19785)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali ragioni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con provvedimento del 14 dicembre 1966 ha creduto di modificare lo Statuto del consorzio di bonifica del Bacino Inferiore del Volturmo con sede a Caserta dopo che già si erano fatte le elezioni dei delegati (27 giugno 1966) e di elevare il numero dei componenti la deputazione amministrativa del consorzio da 5 a 7 e il numero dei Vicepresidenti da 1 a 2. (19786)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui il comune di Jonadi, in provincia di Catanzaro, è stato escluso dal recente provvedimento che ha esteso a tutta la zona circostante il servizio telefonico teletestivo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sia prevista, a breve scadenza, l'adozione del sistema teletestivo anche per il comune di Jonadi, la cui popolazione oggi si è venuta a trovare in condizioni di ancor più aggravato disagio. (19787)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa l'opportunità di restaurare una grande loggia rinascimentale in Bitonto (Bari) — piazza Cavour — dell'antica famiglia Sylos-Calò, parzialmente distrutta dal tempo, uno dei più significativi monumenti di Puglia della seconda metà del XVI secolo. (19788)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa l'idoneità dei locali dell'Istituto « Giulio Cesare » di Bari, e precisamente delle sezioni del predetto Istituto distaccate in via Melo, 23.

L'interrogante è informato che il giorno 12 gennaio pezzi di intonaco si sono staccati dai soffitti di alcune aule e del corridoio al terzo piano dello stabile.

Sembra, inoltre, che sia stata riscontrata una inclinazione del solaio in uno dei locali, e che in altri piova quando è maltempo.

(19789)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per avere notizie in merito a quanto pubblicato da un quotidiano (*Il Tempo* del 12 gennaio 1967) in merito allo stato di quasi abbandono indecoroso dei locali della nuova sede dell'ufficio postale in Putignano (Bari), ufficio inaugurato soltanto il 3 luglio 1966. È detto testualmente nel predetto giornale: « ... i marmorei pavimenti dei vari saloni, che prima splendevano per la loro lucentezza, ora sono completamente abbandonati e cicche, carte e polvere si ammassano giorno per giorno. Si guazza nella più completa sporcizia... ».

L'interrogante chiede di conoscere le cause di tanta incuria e i provvedimenti che si ritengono possibili adottare onde eliminare tale increscioso inconveniente. (19790)

DE CAPUA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito ai 25 appartamenti costruiti dalla GESCAL, completati da oltre un anno in Modugno, e non ancora consegnati, nel rione San Giacomo.

Le 5 palazzine già da tempo dotate dei servizi di fogna, acqua e luce, dovrebbero accogliere 25 assegnatari che vivono, in buona parte, in abitazioni malsane.

L'interrogante è stato informato che nei giorni scorsi detti 25 assegnatari hanno sfilato lungo le strade del paese con cartelli di protesta e sono stati ricevuti in municipio dal sindaco che da tempo si va invano interessando presso la GESCAL per sbloccare la pratica. (19791)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società che gestisce in concessione l'albergo diurno della stazione Termini, in Roma, in considerazione:

1) delle denunce che l'Ispettorato provinciale del lavoro ha fatto ripetutamente a

carico di detta società per violazione delle norme sulla previdenza sociale;

2) della inosservanza dei minimi contrattuali, per cui alcuni addetti percepiscono lire 17.680 mensili invece delle 41.444 spettanti secondo il contratto nazionale;

3) dell'esiguità del canone annuo, rimasto inalterato da molti anni, mentre le tariffe sono raddoppiate;

4) del dispotico comportamento del gestore nei confronti del personale, dal quale esige perfino una percentuale sulle mance e dal quale è stato ripetutamente denunciato

all'autorità giudiziaria per violazioni contrattuali.

Interessa inoltre conoscere, essendo imminente la scadenza della concessione, per quali motivi si è sempre proceduto all'assegnazione mediante trattativa privata e non mediante gara appalto, e se si ritiene opportuno continuare ancora con questo sistema che è causa, per l'erario, di danni economici, e, per i lavoratori, di un ingiusto e vessatorio trattamento, la cui responsabilità ricade moralmente e giuridicamente sull'amministrazione concedente. (19792)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se non ravvisano i termini di vilipendio al Paese e ai cittadini italiani e di violazione della Costituzione nel n. 10 (31 dicembre 1966) di *La rivolta del popolo*, settimanale di un sedicente " Raggruppamento italoico ". Tale numero si apre con l'ingiurioso titolo della prima pagina: " L'Italia è un letamaio " e ripete le più volgari insinuazioni dell'antisemitismo nazifascista in vari articoli intitolati: " Le due anime d'Israele. La tentazione bancaria ", " La congiura. Servi della gleba " e " Il tradimento massonico " »;

e per sapere infine quali provvedimenti intendano prendere contro il suddetto settimanale al fine di imporre il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione ed impedire il riaffiorare di una propaganda razzista e antisemita, che è stata nel recente passato responsabile di sei milioni di vittime.

(5064) « LEVI ARIAN GIORGINA, DIAZ LAURA, ALATRI, JACAZZI, SERBANDINI, RE GIUSEPPINA, BERNETIC MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i loro intendimenti a proposito della sostituzione del presidente della Camera di commercio di Avellino, che fu decisa con decreto interministeriale del luglio 1966, firmato dai Ministri interrogati, e di cui venne data notizia al prefetto di Avellino, nonché i motivi per i quali finora tale decreto non ha avuto attuazione.

(5065) « SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende adottare urgenti provvedimenti per gli Enti di sua competenza e promuovere adeguate iniziative per gli Enti locali interessati, onde far sì che, specialmente nella pianura Padana soggetta a frequenti periodi di intensa nebbia, sia nelle strade statali che in quelle provinciali e comunali di maggior traffico, si predisponga ove manchi e si tenga in efficienza la segnaletica orizzontale e particolarmente la linea bianca continua o tratteggiata al centro della carreggiata.

« Ciò per rendere meno pericoloso il traffico con evidente vantaggio per gli utenti della strada.

(5066) « CARRA, MENGOZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di superare la gravissima situazione esistente nelle zone mezzadrili, dove da anni i proprietari concedenti si rifiutano di riconoscere i diritti contrattuali e imprenditoriali dei mezzadri, compresi quelli sanciti nella legge numero 756, col risultato di determinare un'acutissima tensione politica e sociale e di spingere quelle zone verso un processo ulteriore di degradazione e di abbandono.

« In particolare gli interpellanti chiedono che il Governo ritiri lo schema interpretativo della legge n. 756 sui contratti agrari, presentato l'estate scorsa alle organizzazioni interessate. La trattativa svoltasi per molti mesi presso il Ministero dell'agricoltura per ricercare un accordo che superasse almeno una parte delle controversie insorte nell'applicazione della legge n. 756, non ha sortito effetto alcuno. Lo stesso " Schema Restivo " è, d'altra parte, in contrasto con le dichiarazioni che furono fatte in Parlamento dal Governo e dalla maggioranza circa le finalità e gli scopi della legge n. 756.

« Gli interpellanti ritengono urgente e necessario un rendiconto ufficiale del Governo su quanto è accaduto in due anni e più di applicazione della legge suddetta, per consentire al Parlamento un riesame generale della questione e la predisposizione di nuove misure legislative che, attraverso alla stabilità e alla giusta remunerazione del lavoro mezzadrile e al riconoscimento pieno dei diritti di iniziativa dei mezzadri, assicurino il superamento della mezzadria verso la proprietà contadina e lo sviluppo economico, sociale e produttivo delle zone interessate.

(993) « INGRAO, MICELI, CHIAROMONTE, OGNIBENE, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MAGNO, ANTONINI, BECCASTRINI, BARDINI, ANGELINI, BASTIANELLI, GESSI NIVES, LUSOLI, LIZZERO, GOLINELLI, LA BELLA, SPALLONE, BO, GOMBI, NAPOLITANO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo ritenga di dovere finalmente intervenire con la massima urgenza onde imporre che nel circondario del tribunale di Nuoro, e presso lo stesso tribunale, vengano ricoperti tutti i posti di giudici preveduti dal-

l'organico e possibilmente con magistrati che abbiano di già una certa esperienza di istruttorie e di processi.

« È infatti anacronistico e illogico fare sbarcare ad Olbia mille carabinieri e agenti, quando la popolazione non può avere giustizia dallo Stato perché non vi sono i giudici che la debbono amministrare, ovvero pretendere che i denunziati per certi gravi reati si costituiscano quando vi sono a tuttoggi detenuti da quasi quattro anni in attesa del giudizio di primo grado.

« Né giustizia nel campo penale né giustizia nel campo civile fornisce lo Stato a quella popolazione, in quanto in detto circondario risultano prive di pretore le Preture più importanti quali Bono Orani e Bitti ed i conciliatori non esistono !

« L'ufficio istruzione presso il tribunale di Nuoro ha un solo magistrato che non è in condizioni — nonostante il sacrificio personale al quale si sottopone — di espletare tutto il lavoro che a detto ufficio fa capo.

« Trattasi dell'ufficio istruzione più delicato della Sardegna al quale dovrebbero essere applicati tre magistrati, e non di prima nomina, stante la complessità delle numerose indagini da svolgere in ambiente particolarmente difficile e ostico.

« Tutto questo pare sia ignorato dal Governo che sembra abbia ritenuto di assolvere al suo compito con l'invio di un nuovo contingente di carabinieri e agenti.

« Ma i tutori dell'ordine non possono — per la Costituzione della Repubblica — dare giustizia ai cittadini che la invocano.

« Essi collaborano con l'autorità giudiziaria portando il loro indispensabile contributo all'accertamento della verità.

« Ma là dove l'autorità giudiziaria è totalmente mancante o gravemente carente per l'esiguo numero dei magistrati *in loco*, la sfiducia verso lo Stato aumenta e le leggi ataviche trovano — disgraziatamente troppo spesso — se non una giustificazione, una spiegazione per ridiventare operanti.

« L'interpellante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in merito, con quella urgenza che la denunziata e conosciuta situazione richiede.

« Ovvero se, ancora una volta, questo fondamentale problema di fondo, sarà eluso per ostacoli procedurali o di competenza.

(994)

« MILIA ».